



**MedDr**  
LEONARDO  
FOUNDATION

Marzo 2023

**Report  
Mensile**

**Asia Centrale  
Caucaso**

A cura di Antonio Stango  
In collaborazione con Federico Deiana

# Indice

---

ASIA CENTRALE	3
CAUCASO	10

---

## Asia Centrale

### Verso la ridefinizione dei rapporti internazionali della regione

Le politiche dei cinque Stati ex sovietici dell'Asia centrale nel contesto della guerra in Ucraina, del relativo indebolimento dell'influenza russa, della crisi energetica e alimentare e della nuova assertività della Cina hanno attraversato nelle ultime settimane alcuni momenti chiave.

La comune necessità di una politica estera multivettoriale, che tenga conto delle relazioni inevitabili con le principali potenze vicine (incluse anche la Turchia, l'India e l'Iran) e nello stesso tempo mantenga e rafforzi i rapporti con l'UE e gli Stati Uniti, era stata evidenziata il 28 febbraio ad Astana in un incontro del gruppo "C5+1": la piattaforma diplomatica, istituita nel 2015, che consente un confronto multilaterale diretto dei ministri degli Esteri di Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan con il segretario di Stato degli Stati Uniti. Nell'occasione, Antony Blinken ha incontrato anche il presidente del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev, prima di proseguire per Tashkent dove, il 1° marzo, è stato ricevuto dal presidente dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev.

Se è vero che l'abbandono dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti aveva fatto perdere fiducia nel loro impegno per la stabilità della regione, dopo l'invasione su larga scala dell'Ucraina il loro ruolo è visto generalmente come fattore essenziale di equilibrio da tutti e cinque gli Stati, nessuno dei quali, pur essendo in strette relazioni con Mosca, ne ha sostenuto le posizioni in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite - astenendosi o non partecipando al voto sulle diverse risoluzioni in proposito. Il presidente kazako, in particolare, oltre a fornire aiuti umanitari all'Ucraina, ha dichiarato più volte che non riconoscerà mai le dichiarazioni di indipendenza e le successive annessioni alla Federazione Russa delle province ucraine occupate. Blinken ha confermato il sostegno degli Stati Uniti alla sovranità e all'integrità territoriale del Kazakistan (che ha con la Russia più di 7.500 chilometri di confine di terra e in cui circa il 16% della popolazione è di etnia russa) e degli altri Stati della regione.

La guerra in Ucraina ha indotto decine di migliaia di migranti e lavoratori stagionali di **Tagikistan, Kirghizistan e Uzbekistan** a ritornare nei Paesi d'origine, che hanno perso così rimesse economiche rilevanti per i propri bilanci; d'altra parte, l'afflusso di capitali dalla Russia che altrimenti sarebbero stati bloccati per le sanzioni internazionali, nonché di circa 200.000 cittadini russi in età di coscrizione per sottrarsi alla chiamata alle armi, è risultato positivo soprattutto per l'economia del **Kazakistan**, che è il Paese dell'Asia centrale con maggiori risorse e capacità di attrarre investimenti.

Gli Stati Uniti, come ha dichiarato Blinken, sostengono i Paesi C5 nella diversificazione delle loro relazioni commerciali, nel miglioramento dei trasporti e della logistica, nel minimizzare le ricadute negative delle sanzioni a entità russe (pur facendo attenzione a evitare che siano aggirate) e nel favorire integrazione economica e connettività attraverso il Caucaso, il Mar Caspio e la Turchia, anche rispetto alla ricerca di nuove modalità per esportare energia verso l'Europa.

La materia è particolarmente delicata dato che Kazakistan e Kirghizistan fanno parte, come Belarus e Armenia, dell'Unione Economica Eurasiatica con la Federazione Russa - oltre che, con gli stessi più il Tagikistan, dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva.

Altro elemento che potrebbe migliorare la resilienza della regione è, secondo i partner occidentali, la costruzione di istituzioni effettivamente democratiche, con bilanciamento dei poteri, lotta alla corruzione e rispetto dei diritti umani fondamentali, inclusa fra l'altro la libertà dei media. In questo campo non si osservano miglioramenti strutturali significativi, ma solo - in Kazakistan e in Uzbekistan - alcuni cauti segnali di apertura alla società civile.

### **Prime elezioni in Kazakistan dopo la riforma costituzionale**

**Il 19 marzo si sono svolte in Kazakistan le elezioni anticipate per il *Majilis* (la Camera bassa del Parlamento) e per le amministrazioni locali.** Dopo le proteste di massa del gennaio 2022, represses con la morte di almeno 238 persone e con migliaia di feriti e di arresti, il presidente Tokayev aveva da un lato ridotto il residuo potere del suo predecessore Nazarbayev (privandolo dello status costituzionale di "Guida della Nazione"), dei suoi familiari e dei suoi associati, dall'altro annunciato riforme per rendere il Paese più giusto e consentire maggiore partecipazione, anche attraverso la presenza in Parlamento di partiti realmente alternativi al suo: fondato da Nazarbayev nel 1999 con il nome di *Otan* ("Patria"), noto dal 2013 come *Nur Otan* ("Patria Radiosa") e ridenominato nel marzo 2022 *Amanat* ("Retaggio", inteso come quello delle generazioni passate da tutelare). Emendamenti costituzionali fatti approvare rapidamente con un referendum nel giugno 2022 hanno incluso, fra l'altro, la riduzione dei seggi del *Majilis* da 107 a 98 e la trasformazione del sistema elettorale da esclusivamente proporzionale, riservato a liste dei pochi partiti ufficiali, a misto, con 29 collegi uninominali aperti anche ad autocandidature. Per questi collegi sono stati ammessi 435 candidati, dei quali più di 40 nella capitale Astana (tornata a questo nome con decreto presidenziale nel settembre 2022 dopo essere stata ribattezzata "Nur-Sultan" in onore di Nazarbayev nel marzo 2019) e più di 100 ad Almaty; inoltre, sono stati registrati alcuni nuovi partiti - ma non quelli che sarebbero stati di netta opposizione. In senso analogo è stato riformato il sistema elettorale per le assemblee locali.

Le autorità hanno esercitato meno pressioni che in passato per convincere i circa 12 milioni di aventi diritto a recarsi alle urne. L'affluenza è stata ufficialmente solo del 54% a livello nazionale (contro il 63% del gennaio 2021), e nella città tuttora più popolosa e importante, l'ex capitale Almaty, non ha superato il 26%: indici dello scetticismo di gran parte della popolazione, e in particolare dei ceti con livello culturale e socioeconomico più elevato.

Per i collegi uninominali 359 candidati si erano presentati individualmente, mentre 76 erano stati indicati dai partiti; tuttavia, solo 7 candidati indipendenti sono riusciti ad entrare in Parlamento. Non è risultata eletta, nonostante una campagna personale molto vivace che sembrava aver raccolto molti consensi nel suo collegio, l'attivista di opposizione Inga Imanbai, giornalista indipendente e membro del non registrato Partito Democratico del Kazakistan, che ha denunciato numerose irregolarità.

Con il 53,9 per cento dei voti, *Amanat* avrà 62 seggi e quindi la maggioranza assoluta del *Majilis*; il Partito Popolare-Democratico Patriottico *Auyl* ("Villaggio"), che si prefigge di sviluppare politiche per le aree rurali, ha ottenuto il 10,9% e 8 seggi; *Respublika*, formato da imprenditori nell'agosto del 2022 e registrato solo in gennaio, l'8,59% (6 seggi); *Ak Zhol* ("Via Luminosa"), un partito di origine liberal-democratica ma da anni sostenitore della presidenza, l'8,41% (6 seggi); il Partito Popolare del Kazakistan il 6,8% (5 seggi); il Partito Nazionale Social-Democratico, l'unico che si definisce di opposizione, il 5,2% (4 seggi). Non ha superato la soglia di sbarramento il Partito Verde *Baytak* ("Estensivo"), registrato nel novembre scorso, che si è fermato al 2,3%. Era prevista anche l'opzione "contro tutti", che ha raccolto il 3,9%.

Secondo l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), che ha monitorato attentamente tutte le fasi delle elezioni, mentre "l'amministrazione ha gestito i preparativi in modo efficiente e le votazioni sono state organizzate in modo regolare nel complesso, sono state osservate irregolarità procedurali e importanti salvaguardie sono state spesso disattese in fase di conteggio e di tabulazione, minando la trasparenza del processo". L'ODIHR ha preso atto che molte sue precedenti raccomandazioni erano state seguite, valutando favorevolmente la riforma elettorale; tuttavia, ha osservato che "raccomandazioni prioritarie relative alle libertà fondamentali di riunione pacifica, di espressione e dei media sono ancora da attuare. Il quadro giuridico relativo a una serie di aspetti chiave del processo elettorale non è ancora pienamente coerente con gli standard internazionali e gli impegni dell'OSCE per elezioni democratiche".

Il 29 marzo, in un discorso alla sessione di apertura del nuovo *Majilis*, Tokayev ha lodato le riforme costituzionali che hanno consentito anche l'ingresso in Parlamento di un partito di opposizione, indicato la prospettiva di maggiore partecipazione popolare, espresso l'intenzione di rafforzare il sistema di protezione dei diritti umani e invitato a "de-monopolizzare" e differenziare l'economia, rafforzare le piccole e medie imprese, investire nell'esplorazione e nello sviluppo delle risorse minerarie, migliorare le infrastrutture attualmente molto carenti nel settore energia e in particolare la rete di distribuzione elettrica,

adottare politiche che sostengano le fasce sociali più vulnerabili e redigere un nuovo Codice delle Acque. Il giorno dopo, il *Majilis* ha approvato la sua raccomandazione di confermare alla carica di primo ministro Alikhan Smailov, del partito *Amanat*, con 82 voti a favore, 7 contrari e 8 astensioni.

## Un difficile equilibrismo politico-economico tra Occidente, Russia e Cina

Il 27 marzo il presidente Tokayev e separatamente il primo ministro Smailov hanno incontrato ad Astana Ma Xingrui, segretario del Partito Comunista della confinante Regione Autonoma Uigura Xinjiang della **Repubblica Popolare Cinese**. Nell'occasione sono stati intensificati i controlli per evitare manifestazioni di protesta contro una presenza cinese che molti considerano espansionistica e la polizia ha fermato attivisti e familiari di persone di etnia kazaka detenuti nello Xinjiang.

Ufficialmente né tale questione né quella della repressione degli uiguri, da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, sono state trattate, mentre nel corso dell'incontro è stata discussa la cooperazione "in molti settori, tra cui industria, trasporti, logistica, agricoltura e turismo". Nel 2022 il commercio tra i due Paesi è cresciuto del 34% raggiungendo i 24 miliardi di dollari, dei quali 13 di esportazioni dal Kazakistan che passano in massima parte da quella regione. La Cina, inoltre, ha investito in Kazakistan negli ultimi 15 anni circa 23 miliardi di dollari, particolarmente per il potenziamento delle infrastrutture di trasporto, l'ammodernamento della raffineria di Shymkent e lo sviluppo dell'industria petrolchimica.

Intanto il Kazakistan si è impegnato a introdurre dall'inizio di aprile **un sistema online per tracciare tutte le merci che entrano ed escono dal Paese**, nel tentativo di dimostrare la propria conformità alle sanzioni economiche imposte contro la Federazione Russa. Se è vero che Mosca ha storicamente ricoperto il ruolo di principale partner commerciale del Kazakistan, dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina gli interscambi relativi ad alcuni settori strategici oggetto delle sanzioni occidentali hanno raggiunto cifre molto elevate. Nel 2021 il Kazakistan aveva, ad esempio, esportato in Russia semiconduttori avanzati per circa 12.000 dollari, ma nel 2022 questa cifra sembra essere salita a 3,7 milioni. Allo stesso tempo, si è osservato l'intensificarsi del fenomeno del "*commercio intermedio*", ovvero un aumento delle importazioni di beni oggetto di sanzioni da parte di Paesi limitrofi, che presumibilmente è collegato a una conseguente riesportazione di tali beni nella Federazione Russa: secondo uno studio dell'*European Bank for Reconstruction and Development*, ad esempio, a seguito dell'imposizione delle sanzioni, le esportazioni dall'UE di beni sanzionati verso il Kazakistan, l'Armenia e il Kirghizistan - tutti e tre membri dell'Unione Economica Eurasiatica - sono cresciute del 30% rispetto a quelle relative ai beni non oggetto di sanzioni. Il Kazakistan si trova a vivere una condizione delicata di equilibrismo tra grandi potenze.

Da un lato, Mosca rappresenta come visto il principale partner economico di Astana, che inoltre dipende in modo sostanziale dalla Russia anche per quanto riguarda il settore energetico: circa il 95% delle esportazioni energetiche kazake passano, infatti, dal territorio russo prima di raggiungere l'Europa - una condizione alquanto difficile da modificare nel breve periodo. D'altra parte, il Kazakistan mantiene solidi contatti con l'Unione Europea e con gli Stati Uniti, nei cui confronti deve dimostrarsi un partner affidabile. Il sistema di monitoraggio per l'import-export rientra in tale quadro, così come il monito alle aziende kazake di porre particolare attenzione al commercio con la Russia. Si noti, a tal riguardo, come il Kazakistan non abbia subito sanzioni secondarie, a differenza di quanto accaduto a un'azienda uzbeka che avrebbe fornito microcircuiti alla Russia.

### Una nuova fase per le relazioni diplomatiche di Ashgabat

A seguito di un incontro avvenuto ad Ashgabat il 28 febbraio tra il viceministro degli Esteri del **Turkmenistan** Berdynyaz Myatiyev e il direttore del Dipartimento per l'Eurasia e i Balcani Occidentali del Ministero degli Esteri israeliano Juvel Fuchs, è stata annunciata la **prossima apertura di un'ambasciata permanente di Israele ad Ashgabat**. La decisione si inquadra nel più ampio sforzo volto a consolidare le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, stabilite all'indomani dell'indipendenza del Turkmenistan nel 1991.

Negli ultimi dieci anni la loro cooperazione è cresciuta in modo significativo, specialmente in settori quali l'energia, la sanità e la cyber-sicurezza. Secondo quanto affermato dal ministro degli Esteri israeliano Eli Cohen, "le relazioni tra Israele e Turkmenistan sono importanti e strategiche, e fanno parte dell'attività volta a rafforzare le relazioni con l'intera regione". L'apertura di un'ambasciata permanente rappresenta un passo in avanti per l'ampliamento della proiezione strategica di Israele in Asia centrale e sembra anche essere un monito all'Iran, i cui confini distano solo 20 chilometri da Ashgabat. Il 28 marzo il presidente del Turkmenistan Serdar Berdimuhamedov ha ricevuto il nuovo ambasciatore plenipotenziario israeliano Ishmael Khaldi, che ha presentato le proprie credenziali, mentre il ministro Cohen dovrebbe visitare il Paese in occasione dell'inaugurazione ufficiale della nuova rappresentanza diplomatica.

Il 19 e il 20 marzo Serdar Berdimuhamedov ha effettuato una visita di Stato in Qatar, inaugurando un'ambasciata del suo Paese e incontrando imprenditori locali, ma soprattutto cercando investimenti per il **gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI)**, noto anche come Trans-Afghanistan Pipeline.

### Le elezioni in Turkmenistan non modificano il quadro politico

Il 26 marzo si sono tenute in Turkmenistan le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale unicamerale (*Mejlis*), del Consiglio del Popolo (*Halk Maslahaty*), dei Consigli amministrativi e di altri organi di rappresentanza locali (*Etrap* e *Gengeshes*). Si tratta delle prime elezioni da quando è diventato

presidente Serdar Berdimuhamedov nel 2022, succedendo al padre Gurbanguly; a quest'ultimo - che già dal 2010 è definito "Arkadag" ("Protettore") - dopo le dimissioni era stata assegnata la presidenza del Senato, abolito dal 20 marzo. Una legge costituzionale del 21 gennaio gli ha conferito, tuttavia, lo status di "Leader nazionale".

Secondo i dati diffusi da Ashgabat, sarebbero stati circa 3,1 milioni i votanti a fronte dei 3,4 milioni aventi diritto, con un'affluenza pari al 91,12. Per i 125 seggi dell'Assemblea Nazionale erano in lista 175 candidati presentati da tre partiti e 83 candidati di liste civiche. Simili proporzioni si sono registrate per le elezioni degli altri organi. La maggioranza del *Mejlis*, con 75 seggi, è stata attribuita al Partito Democratico del Turkmenistan, successore del Partito Comunista dell'era sovietica; è prevedibile che nessuna opposizione venga svolta dagli eletti del Partito degli Industriali e degli Imprenditori, del Partito Agrario o dai deputati formalmente indipendenti. L'ODIHR, consapevole della mancanza di reale competizione elettorale nel Paese, non ha ritenuto utile condurre una missione sistematica di monitoraggio, mentre la Commissione Elettorale Centrale del Turkmenistan ha definito le elezioni "un'immagine olistica di armonia interna, perfezione, attività di tutti gli strati della società turkmena, trionfo della solidarietà e dell'unità nella Patria".

### **Crisi idrica: l'Uzbekistan cerca un dialogo con i talebani per il canale sull'Amu Darya**

Nella seconda metà di marzo, **funzionari dell'Uzbekistan si sono recati in Afghanistan** per discutere del canale Qosh Tepa in costruzione sul fiume Amu Darya. Si tratta di un'opera infrastrutturale voluta dal regime talebano per deviare l'acqua del principale fiume dell'Asia centrale verso un'area di oltre 550.000 ettari destinati all'agricoltura. Secondo quanto dichiarato da Abdul Ghani Baradar, primo vice primo ministro per gli affari economici dell'emirato, "il progetto rappresenta una priorità assoluta per l'Afghanistan e sarà completato ad ogni costo". Per completare tale opera, che attraverserà le province settentrionali afgane di Balkh e Jowzjan al confine con l'Uzbekistan e il Turkmenistan, sono state impiegate più di 6.500 persone. Se tale progetto non spaventa il Tagikistan, data la sua posizione "a monte" rispetto al luogo prescelto per la costruzione del canale, l'Uzbekistan e il Turkmenistan osservano molto attentamente l'andamento dei lavori, in quanto Paesi "a valle".

L'Asia centrale è, infatti, un'area già estremamente colpita dalla scarsità idrica, dovuta sia al cambiamento climatico sia agli interventi umani che nel corso soprattutto del Novecento hanno irreparabilmente danneggiato l'ecosistema idrico della regione. Il Lago d'Aral - il cui affluente principale è proprio il fiume Amu Darya insieme al Syr Darya - ha avuto, ad esempio, una diminuzione del 90% della portata d'acqua dal 1960 ad oggi. L'Afghanistan, inoltre, non è firmatario di nessuna delle convenzioni internazionali sulla salvaguardia delle risorse idriche. Rispetto all'incontro di marzo, le autorità uzbeke hanno mantenuto un certo riserbo, ma il 22 marzo alcuni funzionari talebani hanno affermato che il loro governo è pronto a cooperare per completare il progetto



del canale. Per il momento, sembra che Turkmenistan e Uzbekistan vogliano evitare di aumentare le tensioni con i talebani, anche perché Ashgabat è interessata alla realizzazione del gasdotto TAPI, mentre Tashkent fornisce energia elettrica all'Afghanistan. Tuttavia, laddove la costruzione del canale dovesse costituire una minaccia per la sicurezza, è ipotizzabile che i due Paesi si adopereranno per proteggere i propri interessi nazionali.

## Caucaso

### Aumenta la tensione tra Azerbaigian e Iran

L'11 marzo i ministeri degli Esteri e della Difesa dell'Azerbaigian hanno denunciato il sorvolo senza preavviso di un lungo tratto del confine tra i due Paesi - anche in prossimità di distretti del Karabakh - da parte di un aereo militare iraniano, definendolo una minaccia per la sicurezza dell'aviazione civile e "una provocazione", che ha causato "un ulteriore deterioramento delle relazioni bilaterali". Una nota formale di protesta è stata poi consegnata all'ambasciatore iraniano a Baku. Il 13 marzo l'agenzia di stampa azerbaigiana APA ha riferito dell'arresto di 32 persone che, eseguendo "ordini di agenzie di servizi speciali straniere", avrebbero promosso "il radicalismo religioso al fine di favorire la discriminazione settaria e creare scontri", anche investendo "ingenti somme nella vendita di droghe spedite intenzionalmente dalla Repubblica Islamica dell'Iran".

Il 28 marzo a Baku il parlamentare azero e fondatore del *Böyük Quruluş Partiyası* ("Partito del Grande Ordine") Fazil Mustafa è stato ferito da colpi di arma da fuoco nei pressi della sua abitazione. Le autorità azere hanno definito l'incidente un attacco terroristico, sono state arrestate sei persone e sono circolati sospetti su mandanti iraniani, dato che Mustafa il 1° febbraio aveva proposto una legislazione che aumenti la sorveglianza sui pellegrini che visitano le città santuario sciite in Iran e in Iraq, considerandone possibili legami con reti di spionaggio e terroristiche iraniane.

Questi episodi si aggiungono all'attacco all'ambasciata azerbaigiana a Teheran del 27 gennaio, in cui un uomo armato aveva ucciso il capo della sicurezza della sede e ferito due agenti, portando all'evacuazione del personale, alla riduzione di fatto delle relazioni diplomatiche e alla raccomandazione ai cittadini dell'Azerbaigian di non recarsi in Iran se non per necessità. Il 6 febbraio un comunicato del Ministero degli Esteri di Baku aveva evidenziato, analizzando filmati delle telecamere di sorveglianza, l'inazione della polizia iraniana e il 17 febbraio il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev aveva accusato esplicitamente ambienti legati al governo iraniano, aggiungendo che una "normalizzazione" dei rapporti con Teheran sarà possibile solo dopo che i responsabili saranno portati davanti alla giustizia.

Tuttavia, il clima di diffidenza tra i due Stati ha cause profonde. Il fatto che gli abitanti di lingua azera in Iran siano - secondo diverse statistiche - fra il 16 e il 25 per cento della popolazione, essendo quindi più numerosi degli azeri dell'Azerbaigian (circa 10.300.000), rende Teheran attenta a evitare che possa costituirsi un movimento per l'unità etnica azera, mentre Baku è decisa a impedire qualsiasi tentativo di introdurre nel Paese il fondamentalismo islamico del regime iraniano.

Inoltre, l'Iran sostiene le posizioni dell'Armenia rispetto al conflitto del Karabakh e considera una minaccia gli stretti rapporti dell'Azerbaijan con Israele, la cui cooperazione militare ha favorito la vittoria dell'Azerbaijan nella guerra del 2020. Fra il 2016 e il 2020, Israele ha fornito circa il 70% delle armi importate dall'Azerbaijan, dal quale acquista petrolio per il proprio fabbisogno (attraverso l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan).

### **Azerbaijan e Israele rafforzano il partenariato politico-diplomatico**

Il 10 marzo il presidente azero Aliyev ha ricevuto a Baku Gila Gamlieli, ministra dell'Intelligence di Israele; il 26 marzo il presidente israeliano Herzog ha ricevuto le credenziali del primo ambasciatore azero in Israele, Mukhtar Mammadov; e il 29 marzo è stata **inaugurata a Tel Aviv l'ambasciata dell'Azerbaijan** in presenza dei due ministri degli Esteri, l'israeliano Eli Cohen e l'azero Jeyhun Bayramov. Prima di allora, mentre a Baku esisteva dall'inizio degli anni Novanta un'ambasciata israeliana, l'Azerbaijan aveva in Israele solo un ufficio commerciale. Secondo quanto ha dichiarato nell'occasione il ministro Cohen, "Israele e l'Azerbaijan condividono la stessa percezione delle minacce iraniane" e devono "lavorare insieme per impedire all'Iran di sviluppare una capacità nucleare", usando strumenti politici ed economici e formando "una forza militare affidabile e determinata". Una nota del ministero degli Esteri iraniano ha quindi parlato di "un'altra prova delle cattive intenzioni del regime sionista di trasformare il territorio della Repubblica dell'Azerbaijan in una minaccia contro la sicurezza nazionale della Repubblica Islamica dell'Iran", mentre secondo Baku "è l'amicizia dell'Iran con l'Armenia a costituire la reale minaccia alla sicurezza della regione".

### **Prosegue fra gli ostacoli il dialogo sul Karabakh**

La **posizione dell'Armenia rispetto alle prospettive di soluzione del conflitto del Karabakh** è stata sostenuta dall'ex segretario generale della NATO Anders Fogh Rasmussen, che ha visitato il Paese dal 13 al 15 marzo, su invito del governo armeno, come presidente della società di consulenza Rasmussen Global, incontrando il primo ministro armeno Nikol Pashinyan e altri esponenti governativi.

Rasmussen si è recato anche al "corridoio di Lachin", la strada che collega l'Armenia al Nagorno-Karabakh e che la parte armena accusa l'Azerbaijan di bloccare dal dicembre scorso, e ha dichiarato che l'UE dovrebbe "spingere l'Azerbaijan a revocare il blocco" per evitare "una catastrofe umanitaria". La circostanza è negata da Baku, che ricorda che l'area è sotto il controllo di un reparto di *peace-keepers* della Federazione Russa, ma è stata in parte confermata da una decisione della Corte Internazionale di Giustizia.

Secondo Rasmussen, il Karabakh dovrebbe essere parte dell'Azerbaijan (come previsto dal diritto internazionale), ma con uno "status speciale" e protetto da una missione internazionale armata di mantenimento della pace su mandato delle Nazioni Unite e con la partecipazione degli Stati Uniti; inoltre, l'UE dovrebbe adoperare il fondo "European Peace Facility", utilizzato principalmente per l'Ucraina, anche per aiutare l'Armenia nell'acquisto di armamenti. L'idea non sembra possa essere accolta dall'UE, che ha condotto nell'ultimo anno un'attiva opera di mediazione fra i presidenti di Azerbaijan e Armenia cercando di favorire il raggiungimento di un trattato di pace. Il governo armeno ha, invece, espresso più volte il proprio disappunto per il mancato sostegno da parte dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), l'alleanza politico-militare guidata dalla Russia della quale fa parte.

Il dialogo tra i governi armeno e azerbaijano, pur fra reciproche accuse, prosegue, mentre entrambe le parti cercano di rafforzare la propria posizione. In questo quadro, il 28 marzo a Yerevan è stato sottoscritto un nuovo Programma di Cooperazione Militare fra Armenia e Grecia, che prevede addestramento congiunto di Forze Operative Speciali e specialisti in guerra elettronica.

### **Georgia: crisi per la proposta di legge sull'influenza straniera**

**La situazione politica in Georgia è tuttora tesa**, dopo che il 7 marzo il Parlamento monocamerale aveva approvato in prima lettura un progetto di legge "sulla trasparenza dell'influenza straniera", presentato dai deputati del partito *Khalkhis Dzala* ("Potere del Popolo") e sostenuti da quelli di *Kartuli Otsneba* ("Sogno Georgiano"). Disponendo rispettivamente di 9 e 74 seggi su 150, i due partiti della coalizione di governo costituiscono una maggioranza relativamente solida, ma il tentativo di adottare una legislazione simile a quella russa in materia, con l'obbligo di registrarsi come "agenti di influenza straniera" per ONG, media, osservatori elettorali e altri gruppi della società civile che ricevano finanziamenti dall'estero, prevedendo forti multe e pene detentive per il mancato rispetto di "obblighi onerosi di segnalazione e ispezioni", è stato accolto da manifestazioni di protesta di massa e forti critiche da parte di UE, Consiglio d'Europa, ufficio delle Nazioni Unite in Georgia, organizzazioni per i diritti umani e governi democratici. Infatti, a differenza del *Foreign Agents Registration Act* (FARA) in vigore negli Stati Uniti, che si limita a prescrivere la registrazione per chi "rappresenta interessi esteri" e sostanzialmente non ne vieta l'attività, il sistema russo è stato utilizzato per sopprimere ONG e media indipendenti e la sua possibile applicazione in Georgia è ritenuta da molti una grave minaccia alla libertà di espressione, uno strumento di censura e una forma di intimidazione verso le opposizioni. Inoltre, come ha notato *Transparency International*, "le ONG in Georgia sono già soggette a dieci leggi diverse e il ministero delle Finanze ha già pieno accesso a conti, finanziamenti e altre informazioni".

Il 9 marzo, dopo due giorni e due notti di proteste da parte di decine di migliaia di cittadini e dopo che la presidente della repubblica Salome Zurbishvili, che si trovava in visita negli Stati Uniti, aveva dichiarato che non avrebbe firmato la legge, i proponenti della proposta l'hanno "temporaneamente ritirata", chiedendo una valutazione alla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa sia di quella che di una seconda proposta in materia e riservandosi di ripresentarle in futuro.

Come ha osservato l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE Josep Borrell, la legge andrebbe "contro gli obiettivi stabiliti dalla Georgia di entrare nell'Unione Europea, come sostenuti da una vasta maggioranza di cittadini georgiani. La sua adozione definitiva potrebbe avere serie ripercussioni" - di fatto, ostacolando la possibilità che il Paese riceva entro la fine di quest'anno lo status di candidato all'UE.

Il 31 marzo la presidente Zurbishvili, pronunciando in Parlamento un discorso sullo stato della nazione, ha criticato aspramente il partito di maggioranza relativa (che pure aveva sostenuto la sua elezione nel 2018), evidenziando come stia mancando al suo impegno con gli elettori di garantire il percorso verso la piena integrazione con l'UE e con la NATO, secondo quanto stabilito anche dalla Costituzione georgiana. Più volte, dopo l'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina nel febbraio 2022, "Sogno Georgiano" ha invece espresso posizioni vicine a quelle di Mosca, anche se la Georgia ha sempre votato insieme con gli alleati occidentali nelle Risoluzioni dell'Assemblea Generale dell'ONU in proposito.

L'impegno dell'UE per l'integrazione della Georgia, una volta che siano state effettuate le necessarie riforme nel rispetto dei criteri di adesione, è stato ribadito il 14 marzo a Bruxelles in un incontro con la presidente georgiana dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel.